

polemiche rock

E DECISO, LE CANZONI DEI BEATLES RIMANGONO «LENNON-McCARTNEY»
Alla fine Paul ha deciso di lasciar perdere: il marchio delle canzoni dei Beatles resterà «Lennon - McCartney». Sull'album dal vivo *Back in the world*, uscito pochi mesi fa, compare sotto alcune canzoni la dicitura McCartney-Lennon invece che il contrario, nonostante Yoko Ono avesse negato il consenso a un'operazione del genere. Ora, di fronte alla battaglia legale annunciata dalla vedova Lennon e alla perplessità di molti fan, Paul ha deciso di deporre le armi. «Lennon-McCartney è ancora il marchio del rock'n'roll - ha detto in un'intervista - e sono orgoglioso di esserne parte, nell'ordine in cui i nomi sono sempre stati messi».

classica

IVO POGORELICH A SANTA CECILIA, IL SUO PIANO SUONA BEETHOVEN MA PIANGE PER BERIO

Erasmus Valente

Il giro delle umane cose ha portato a Roma, imprevedibilmente, il pianista Ivo Pogorelich, chiamato a concludere la stagione cameristica di Santa Cecilia, in sostituzione di Radu Lupu, indisposto. E Pogorelich, al centro anche di intense attività per i giovani musicisti e per iniziative sociali in Croazia, è giunto a Roma nel giorno in cui Luciano Berio (27 maggio) aveva concluso la sua vita terrena. Nel succedersi degli eventi, Pogorelich (tornava qui dopo quattro anni di assenza), ha colto un segno del destino, considerando anche che il suo concerto coincideva con i funerali del Maestro, a Radicondoli (Siena), dove Berio da anni si era stabilito. E così ha voluto che il pubblico (tantissimo, nella Sala Grande), fosse informato, prima del concerto, della sua forte emo-

zione e del suo turbamento per le tante coincidenze incombenti sul suo concerto. E a questo ha provveduto il coordinatore artistico dell'Accademia di Santa Cecilia, Gaston Fournier-Facio, annunciante anche, l'esecuzione, in memoria di Luciano Berio, della Marche funèbre, inserita da Chopin nella Sonata op. 35. I lenti accordi, via via marcianti verso una protesta contro la Morte e poi il canto, dolente e acquietante della parte centrale, hanno sospinto il rimpianto per la scomparsa di Berio in una estenuata dilatazione d'un palpito vitale. Il che è rimasto anche nelle due Sonate di Beethoven interpretate, subito dopo dall'assortito Pogorelich. Anche esse, per un disegno del destino - diremmo - intimamente vicine a Berio che riteneva la «B» di

Beethoven la più importante di tutte, anche per la presenza - nelle lettere stesse del nome - del «9» che anche lui ricercava. E il destino aveva suggerito a Pogorelich, non per nulla, la programmazione di due Sonate, op. 78 e op. 111, che nella somma dei loro numeri raggiungono anch'esse il «9». Ma non basta, perché l'op. 78, lontana quattro anni dalla precedente Sonata op. 57, è la prima del nuovo blocco di nove Sonate, concluse dall'Op. 111. Sono entrambe in due movimenti ed entrambe consentono, ad un interprete più fantasioso, una più ampia possibilità d'interventi. Pogorelich ha mantenuto uno stesso atteggiamento di ulteriore ricerca, nota per nota, suono per suono, di una non impossibile dilatata risonanza.

La «111», a proposito, è un centro prezioso del grande romanzo di Thomas Mann, Doktor Faustus, e Pogorelich si è immerso in questa Sonata in una profonda meditazione del tutto opposta a quella improntata ad esuberante entusiasmo, che Kretzschmar proponeva all'allievo Adrian Leverkühn. Siamo grati a Pogorelich di questa estenuata e pur internamente demoniaca «Centoundici» come, nella seconda parte, del gran fiume di suoni sgorgato, dopo pagine di Skrjabin, dagli Studi trascendentali di Liszt e dai due splendidi bis: uno Studio di Rachmaninov e il supervirtuosistico Islamey di Balakirev. Trionfale il successo e incalzante la speranza che non trascorrono ancora quattro anni per riavere tra noi questo meraviglioso Pogorelich.

Il soldato con la pistola ad acqua

in edicola con l'Unità a € 3,10 in più

in scena

teatro | cinema | tv | musica

Il soldato con la pistola ad acqua

in edicola con l'Unità a € 3,10 in più

Francesca Gentile

LOS ANGELES Un giorno della primavera del 1962 tre aspiranti registi italiani di belle speranze, Sergio Leone, Sergio Corbucci e Amedeo Tessari vanno al cinema a vedere un film di Akira Kurosawa, *La sfida del Samurai*, che racconta di un guerriero solitario che giunge in un villaggio conteso fra due bande locali, fa piazza pulita dei cattivi e libera il villaggio dai prepotenti.

A Sergio Leone viene un'idea. Perché non farne un western? Nasce così *Per un pugno di dollari* e il genere spaghetti-western. Gli anni di gloria del genere western devono dunque molto al cinema asiatico (oltre che alla tradizione cinematografica italiana) e questo legame fra profondo est e profondo ovest, ripreso al tempo anche da Hollywood (che allo stesso Kurosawa si ispirò per vari film fra i quali *I magnifici sette*, tratto dai *Sette Samurai* e *L'oltraggio* di Martin Ritt, ispirato a *Rashomon*) si rinnova ai giorni nostri, grazie a John Woo. Il regista di *Hong Kong* infatti dirigerà uno dei cinque film di prossima uscita che sanciscono il ritorno nel cuore dei produttori hollywoodiani e, forse, del pubblico americano, delle storie ambientate nel selvaggio west, dei racconti dei cavalieri solitari che sconfiggono i cattivi ad armi impari, delle storie di cowboy, di cacciatori di frontiera, di fuorilegge e di pionieri.

Un genere che Hollywood ciclicamente dimentica e poi ogni tanto ritrova: «Possiamo dichiararlo ufficialmente - dice Lauren Shuler Donner, la produttrice di *X-Men* e *Ogni Maledetta Domenica* di Oliver Stone - il western è tornato prepotentemente in auge e fra poco assisteremo ad una valanga di titoli di film che ricalcheranno le orme di John Ford, Tom Mix, John Wayne». C'è da crederle. John Woo sta girando *Land of Destiny*, con Nicholas Cage e Yun Fat Chow. Altre storie western stanno per essere raccontate anche da Ron Howard, Kevin Costner, Robert Rodriguez e Joe Johnston.

Anche la trama di *Land of Destiny* ricalca fedelmente le orme dei più classici film dell'epopea western, con i deboli sopraffatti dalla prepotenza dei violenti e uno o più eroi che salvano la situazione. Il film è ambientato nella S. Francisco del diciannovesimo secolo ed è la storia di un immigrato cinese che raggiunge la terra promessa, l'America dei suoi sogni, per scoprire di essere stato venduto come schiavo per la costruzione della ferrovia. Con l'aiuto di un irlandese nella sua stessa situazione (Nicholas Cage) riuscirà a liberarsi e a vendicarsi dei suoi aguzzini.

Simile e assolutamente votato alla più classica tradizione western è *Open Range*, che vede il ritorno di Kevin Costner, (premio Oscar per *Balla coi Lupi*) nella doppia veste di protagonista e regista. Quattro uomini, uniti da valori quali il coraggio, l'onore e la voglia di libertà, attraversando le sconfinite praterie del selvaggio ovest si ritrovano in un piccolo villaggio in cui uno sceriffo e un rancher corrotti e senza scrupoli tengono soggiogata la popolazione. I quattro lotteranno contro i prepotenti per ridare libertà e pace ai più deboli. Il film, che uscirà negli Stati Uniti ad agosto, sarà il primo ad inaugurare la ritrovata moda.

Anche Ron Howard, il regista di *A beautiful mind* e *Apollo 13*, si sta cimentan-

L'hongkonghese Woo narra di eroi che aiutano i deboli (vi ricordate Leone e... Kurosawa?), ma Howard «riscopre» gli indiani cattivi



Ehilà, tornano i cowboy: Hollywood sta per lanciare una nuova ondata di western, più o meno bizzarri, firmati Costner, Woo, Howard... e forse non è un caso, in tempi di lotta di bene contro il male

fa caldo!

Hulk, Terminator & superbionde per l'estate americana al cinema

LOS ANGELES Ricchissima stagione cinematografica estiva quella americana che tradizionalmente riserva ai mesi caldi i grandi blockbuster, lasciando i prodotti di qualità ai mesi più vicini alla gara degli Oscar. Oltre al già citato genere western che ritorna in grande stile, nulla, nei gusti del pubblico, viene trascurato. Tanta azione, molte versioni cinematografiche delle avventure degli eroi dei fumetti, soprattutto tanti sequel e remake.

Azione. Esce il prossimo fine settimana *The Italian Job*, rifacimento di un successo del

1969 che vedeva protagonisti Michael Caine e Raf Vallone. Ora ci saranno Mark Walbergh, Charlize Theron e un recalcitrante Edward Norton, costretto quasi con la forza (di un contratto con la Paramount) a partecipare a questa storia di un colpo milionario messo a segno creando un enorme ingorgo stradale che bloccherà la polizia ma permetterà ai ladri di muoversi con un'agile Mini Cooper. L'originale era ambientato a Torino, il colpo ai danni della Fiat, ora l'ambientazione si sposta a Los Angeles. Ancora auto, con *2 Fast 2 Furious*, seguito

del film ambientato nel mondo delle corse automobilistiche clandestine che un paio d'anni fa lanciò Vin Diesel nel firmamento hollywoodiano. Trama: rooooo!

Giallo e dintorni. Dal 13 giugno Harrison Ford e Josh Hartneth saranno protagonisti di *Hollywood Omicide*, il più classico dei gialli ambientato nella capitale dello spettacolo: due poliziotti che investigano sull'omicidio di un cantante rap. Per la serie investighiamo divertendoci pazzamente arrivano, poco dopo, a fine giugno i tre angeli Cameron Diaz, Drew Barrymo-

re e Lucy Liu protagoniste di *Charlie's Angels: Full Throttle*, seguito del seguito cinematografico dell'omonimo serial tv. Più serio e molto pubblicizzato (a causa del finanziamento più famoso del mondo, quello fra i due protagonisti Jennifer Lopez e Ben Affleck), è *Gigli*, in uscita ad agosto, storia di un gangster (Affleck) e della sua frizzante assistente (la Lopez) che deve rapire il giovane e psicologicamente instabile fratello di un magistrato per salvare il suo boss dal carcere. Poi i protagonisti diventano bravi, mollano l'ostaggio e si innamorano.

Fumetti e video games. Ce n'è veramente per tutti i gusti. Si inizia il 6 giugno con *The Hulk*, per la regia di Ange Lee. Erik Bana interpreta il pacifico Dottor Banner che ogni tanto

do con il genere e con una trama altrettanto classica che sancisce un altro ritorno in grande stile, quello degli indiani nella veste dei cattivi. Il film è tratto dal romanzo di Thomas Eidson *The Last Ride* e racconta di un uomo, Tommy Lee Jones, che tenta di riavvicinarsi alla figlia, Cate Blanchett, abbandonata in tenera età. Questa lo accoglierà freddamente ma i due si ritroveranno uniti quando si tratterà di sottrarre agli Apache il figlio di lei, vittima di un rapimento. La pellicola debutterà negli Stati Uniti a gennaio mentre ad ottobre arriverà sul grande schermo *Hidalgo*, film che racconta la storia vera di Frank T. Hopkins, passato alla storia per essere stato il più veloce corriere a cavallo dell'epoca dei pionieri ed aver vinto una gara di tremila miglia attraverso il deserto arabo. Il film racconterà la vicenda di questo abile cavaliere, interpretato da Viggo Mortensen (il mitico Aragorn del *Signore degli Anelli*) e del suo incontro con Rau Rasmussen (interpretato dall'altrettanto mitico Omar Sharif) che lo convincerà a partecipare alla gara. In sessantotto giorni l'uomo attraverserà il deserto in sella ad un magnifico pezzato di nome Hidalgo e vincerà con trentatré ore di anticipo rispetto al più prossimo concorrente.

Infine a solo sfiorare l'atmosfera western ci penserà Robert Rodriguez, il regista di *Dal Tramonto all'Alba*, con il suo terzo film ispirato alle avventure di El Mariachi, dopo *El Mariachi* e *Desperado*, con Antonio Banderas e Salma Hayek. È una storia moderna ambientata in Messico che racconta di signori della droga e agenti della Cia, ma il genere western rimane sospeso nell'aria, è solo un'atmosfera, quasi una filosofia di vita che ritorna.

Ad analizzare il perché di questa nuova passione per un genere prima molto amato e poi per molto tempo dimenticato vengono subito in mente alcuni temi ora più che mai cari agli americani, la lotta del bene sul male, la liberazione da parte di un manipolo di coraggiosi dei più deboli, sopraffatti dai tiranni, il tema della libertà, della terra mitica e selvaggia non ancora contaminata dalla civiltà.

Il western permette alla società nordamericana di disporre di una propria epopea, di un proprio nucleo mitologico fondativo, di una propria tradizione di valori positivi, quali l'onore, la libertà, la democrazia. Gli stessi valori di cui l'America si fa vanto da sempre e che periodicamente brandisce come una spada per affermare la propria leadership sul mondo.

Le praterie, la libertà, l'onore... l'ossessione americana sull'epopea del Far West si ricicla ogni volta che tira aria di crisi



Sopra, Kevin Costner e Robert Duvall in una scena di «Open range», diretto dallo stesso Costner. Qui a fianco, il regista hongkonghese John Woo

per le staffe e diventa verdissimo e grossissimo e picchia tutti. Tripudio di effetti speciali che tenteranno di farci dimenticare il mitico Lou Ferrigno televisivo. Si prosegue con *The League of Extraordinary Gentlemen*, che riunisce nello stesso film personaggi straordinari come il dottor Jekyll/ Mr. Hyde, Captain Nemo e Dorian Gray, capitanati da Allan Quatermain interpretato da Sean Connery. Poi sarà la volta di Angelina Jolie e del secondo episodio delle avventure dell'eroina dei video games Lara Croft in *Tomb Rider 2: The Cradle of Life*. Infine ad agosto arriverà la versione cinematografica del fumetto *American Splendor*.

Fantascienza. solo un film ma di grande spessore: *Terminator 3: The Rise of the Machine*. La cosa più inquietante della pellicola è rappresentata da Schwarzenegger che ha detto che una volta uscito il film si darà alla politica.

f.g.